



Doppio dolore Shifra Horn, 65 anni, e il suo ultimo romanzo *Scorpion dance* (Fazi, € 18,50) sugli ebrei tedeschi a Gerusalemme negli anni Sessanta.

La Terra promessa Dopo il 1948, mezzo milione di ebrei tedeschi si rifugiò in Israele, senza soldi, senza sapere la lingua. Molti erano scampati ai lager.

Ricordare o dimenticare?

Il 27 gennaio è il Giorno della Memoria. La scrittrice israeliana Shifra Horn **ci racconta una storia poco conosciuta**: come sono stati discriminati in Israele gli ebrei tedeschi

di Ornella Ferrarini

Orion è cresciuto a Katamon, il quartiere arabo di Gerusalemme con i genitori e la nonna paterna Johanna, scampata ai lager. Il padre Ulrich muore nella guerra dei sei giorni del 1967. Un eroe. Ma, dicono, sempre un tedesco. La storia che racconta Orion va avanti e indietro come la danza sghemba degli scorpioni innamorati. Cerca di capire oggi perché la madre l'ha abbandonato e si è risposata in Australia, perché la nonna, così saggia veniva derisa dai suoi compagni. Perché Christine-Anne la ragazza tedesca di cui si è innamorato si vergogna del suo passato. Ricordare è un atto dovuto, ma capire è indispensabile. Poi si soffre comunque.

In *Scorpion dance* racconta che gli ebrei tedeschi in Israele negli anni Sessanta erano malvisti. Perché?

Perché parlavano solo tedesco che per gli abitanti era la lingua dei nazisti. Poi avevano una cultura completamente diversa dai pionieri che avevano fondato lo Stato ebraico, si vestivano persino in modo diverso. Spesso si rifiutavano di imparare la lingua. Venivano chiamati *Yekke*, un soprannome dispregiativo che significa giacca in tedesco. Erano rigidi e formali

Addirittura gli scampati all'Olocausto erano percepiti come lebbrosi. Perché

solo ora se ne parla?

Erano tempi bui e, sì, il tema era molto delicato. Dalla fine della Seconda guerra mondiale a metà degli anni '60 mezzo milione di profughi ebrei arrivarono in Israele dall'Europa. La gente comune non sapeva e non immaginava gli orrori subiti nei campi dagli ebrei tedeschi. E chi c'era stato non ne parlava con nessuno. I sopravvissuti venivano considerati più o meno in due modi: quelli che avevano combattuto i nazisti, nei ghetti o come partigiani, e quelli che, rassegnati, erano andati al macello, come pecore. La svolta si ebbe nel 1963, quando durante il processo ad Adolf Eichman, le testimonianze degli scampati di-

vennero pubbliche e così anche gli episodi più terribili. I vecchi rivalutarono i loro giudizi e molti giovani come me presero coscienza. Il nostro ingresso nella maturità.

Lei vive a Gerusalemme, ci racconta cosa significa e come si vive oggi la giornata della memoria in Israele?

Gerusalemme è una città speciale, dove ogni giorno, ovunque tu vada, c'è un dramma da raccontare. Qui non si può essere indifferenti. Al suono della sirena tutto il Paese si ferma, senza eccezioni. Ricordo che a casa mio padre accendeva una candela, lui ha perso tutta la sua famiglia a Odessa. E si stava in silenzio tutto il giorno. A riflettere.

